

Introduzione

Il colloquio in onore di John Hayes sulla "Ceramica in Italia: VI-VII secolo" ha fornito l'occasione di una verifica sulla situazione attuale delle conoscenze riguardanti la ceramica comune di questo periodo in una regione, quale la Liguria che, sebbene marginale rispetto ai centri nevralgici dell'economia e della diffusione di prodotti ceramici nel periodo considerato, appare per lo meno fino al VII secolo saldamente ancorata al mondo mediterraneo.

In questa valutazione preliminare, dati emersi da vecchi scavi, soprattutto relativi a centri urbani, sono stati integrati da più recenti acquisizioni. È una fase della ricerca sicuramente precoce e destinata a futuri sviluppi, che potranno portare a conclusioni anche leggermente discordanti rispetto a quelle attuali, sulle quali gravano da un lato l'eccessivo frazionamento della ricerca tra le diverse componenti impegnate in attività di scavo, dall'altro la mancanza di un effettivo coordinamento su scala regionale ed il ritardo col quale si sta procedendo ad una pubblicazione sistematica dei materiali provenienti dagli strati tardoantichi di centri urbani fondamentali. A questo riguardo è particolarmente avvertita l'esigenza di definire cronologicamente le fasi più tarde di alcune sequenze stratigrafiche, finora delineata su elementi scarsamente supportati da una verifica analitica o su singole classi di materiali – ed in particolare sulle sigillate africane –, che non necessariamente esprimono il fenomeno nella sua globalità.

Sulla base di queste considerazioni, è apparso sicuramente prematuro il tentativo di una sintesi globale delle problematiche relative alla ceramica comune in Liguria tra VI e VII secolo, per cui l'apporto di dati su specifici siti o aree territoriali è stato affidato ai singoli ricercatori o a nuclei di ricerca. Queste iniziali valutazioni sono state quindi impostate su una relazione incentrata sul sito produttivo di Ventimiglia e su alcune aree fortificate o rurali, mentre singoli contributi riguardano dati inediti recentemente acquisiti a Savona e Genova o le sigillate africane nei principali centri urbani. Questo approccio risente quindi di una certa disomogeneità dei contenuti e delle metodiche d'analisi, nonché di quei raffronti che dovranno costituire uno dei motivi portanti dello sviluppo futuro della ricerca.

Nella progressione dello studio su questo periodo in Liguria rimane imprescindibile la necessità di un riesame obiettivo dei livelli tardoantichi e altomedievali dei centri urbani. Attualmente, infatti, i materiali provenienti da precedenti scavi (Ventimiglia, Albenga, Vado e Luni) richiedono ancora una revisione delle informazioni potenzialmente disponibili, mentre sono in diverse fasi di studio quelli ottenuti in cantieri tuttora aperti (S. Antonino, area del Priamàr a Savona) o derivanti da interventi di archeologia urbana di salvataggio, e quindi in parte disgiunti da una strategia di ricerca finalizzata, come nel caso degli importantissimi scavi condotti a Genova agli inizi degli anni '90 (MELLI 1996). Rimangono infine ancora inediti altri contesti abitati-

vi contigui a chiese battesimali, come quelli della Pieve del Finale e soprattutto di S. Paragorio di Noli, scavato recentemente dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, dove sono emerse sequenze di VIII secolo che potrebbero fornire una importante chiave di lettura nell'evoluzione tra la tarda antichità e l'altomedioevo.

Pur con questi limiti, alcune considerazioni possono essere in parte già delineate. In prima istanza, su scala regionale, dal raffronto tra i dati ottenuti in ambiti urbani e quelli di un centro fortificato con un ristretto arco cronologico, compreso tra la fine del VI ed il VII secolo, come quello di S. Antonino nel Finale, emerge un quadro di una sostanziale continuità nella *facies* archeologica rispetto a quanto noto per i periodi precedenti (S. Antonino 1984; 1988; 1992).

L'analisi delle ceramiche fini, proposta in questa sede da Daniela Gandolfi, ed i dati di scavo sembrano infatti indicare per alcuni *municipia* liguri, quali Albenga, Genova e Luni il mantenimento di un rapporto "in scala minore" con l'area africana e orientale fino ad una fase avanzata del VII secolo. Il dato non deve stupire se si considera l'evoluzione di questi centri urbani nel successivo periodo medievale (GARDINI-MURIALDO 1994). Una globale revisione dei materiali conservati nei depositi di Ventimiglia, attualmente in corso, potrà fornire una più dettagliata seriazione cronologica delle fasi di abbandono di Ventimiglia e modificare i termini della questione, caratterizzata al momento attuale da una scarsa attestazione delle sigillate africane di VII secolo in un centro che tra la fine del VI ed il VII secolo pare ancora in grado di fornire prodotti in ceramica comune, che diffondono in aree regionali contermini comprese tra la Liguria occidentale e la Provenza.

Pur non potendo prescindere da una effettiva contrazione degli apporti ceramici tra VI e VII secolo, che potrà meglio essere definita quando si renderanno disponibili i dati quantitativi delle singole sequenze stratigrafiche, nella Liguria attuale non sembra cogliersi un drastico ridimensionamento dei rapporti tra i materiali d'importazione e quelli legati ad un mercato locale. In questa regione, nei principali centri urbani e fortificati sembra mantenersi un modello di utilizzazione e produzione ceramica che potremmo definire "a cerchi inscritti", costituito cioè da un mercato a largo raggio di ceramica fine da mensa e ceramica comune importate, prodotte su scala industriale, nel quale si inserisce una attività produttiva su base semi-industriale o artigianale di ceramica comune con diffusione regionale, come nel caso di Ventimiglia. Come già riscontrato per l'età repubblicana ed imperiale, anche nella tarda antichità, nei singoli centri regionali, alla commercializzazione a lungo e medio raggio di ceramiche da mensa e da cucina, si affiancarono produzioni a diffusione comprensoriale diversificate e di livello tecnologico differenziato, in genere destinate a integrare le necessità locali di materiali da fuoco e di piccoli contenitori di liquidi a minore costo, la cui produzione con foggatura a mano in argille grossolane sembra proseguire anche successivamente alla cessazione delle importazioni mediterranee. La gamma delle forme prodotte ancora nel VI e VII secolo in Provenza (con la *céramique commune grise*) ed in Liguria – che comprende, ad esempio, una certa varietà tipologica di ceramiche da fuoco o, nell'ambito dei recipienti per la preparazione, il vaso a listello che compete con materiali d'importazione – risulta più ampia rispetto a quella isolata per l'Italia settentrionale interna dove l'olla e il catino/coperchio sembrano essere le uniche forme impiegate tra le ceramiche da fuoco prive di rivestimento sia in area bizantina che longobarda (BROGIOLO-GELICHI 1986, p. 296).

Ne emerge un quadro che quindi differenzia la Liguria litoranea rispet-

to ad aree dell'Italia settentrionale più sistematicamente studiate, dove una netta cesura con il mondo antico è ormai pienamente affermata nel passaggio tra VI e VII secolo. Per la Liguria vale quindi in pieno quanto sostenuto da DeLogu (DELOGU 1994, p. 8), in una visione storica che non tralascia il fondamentale contributo archeologico: «I termini della periodizzazione mutano: il mondo antico sembra prolungare la sua esistenza oltre le scansioni suggerite dai fenomeni etnico-politici, mentre l'alto medioevo come periodo storico identificato da strutture nuove, ritarda sempre più il proprio inizio. Una prospettiva che ha trovato recentemente espressione perfino provocatoria in saggi storici che hanno sostenuto la durata di essenziali aspetti dell'organizzazione tardo antica nel campo sociale, produttivo, fiscale e finanziario, fino all'età carolingia e anche oltre».

Il mantenimento della Liguria in un ambito socio-economico romano-bizantino fino al VII secolo ha trovato ulteriori conferme nel sito fortificato di S. Antonino, dove su scala minore è emerso un quadro archeologico in larga misura sovrapponibile a quello di contesti urbani rimasti vitali. In questo sito, il repertorio di ceramiche fini da mensa, ceramica comune, vetri e contenitori da trasporto, pur caratterizzato da termini cronologici assoluti che non si spingono oltre il quarto decennio del VII secolo con monete di Eraclio, trova una precisa corrispondenza con contesti tunisini (Cartagine e altri siti minori), di Roma (*Crypta Balbi*) e Marsiglia (Place Jules Verne) datati ai decenni centrali della seconda metà del VII secolo (cfr. i contributi di Michel Bonifay e Lucia Sagù in questo stesso volume).

Infine, rimane ancora da definire quanto il quadro regionale che si è andato delineando per il VI e VII secolo sia estendibile a tutta la fascia costiera ligure e si spinga nell'immediato retroterra. Sulla base dei dati disponibili, infatti, la regione appare frazionata in entità differenziate con un Ponente ligure che appare inserito in un sistema che presenta notevoli affinità con la contigua area provenzale, caratterizzato da una produzione standardizzata di ceramica comune e soprattutto da significativi apporti esterni. Con l'eccezione di Luni, per la Liguria di Levante, invece, i pochi dati disponibili, limitati a siti rurali o fortificati d'entroterra, sono caratterizzati da una tipologia ceramica quasi esclusivamente a diffusione locale. In quest'ambito geografico, peraltro, mancano completamente informazioni su alcuni centri costieri con approdi portuali documentati in età imperiale, che avrebbero potuto mantenere un ruolo importante nel controllo delle rotte marittime tra l'Italia peninsulare ed insulare e l'area ligure-provenzale.

GLORIA OLCESE-GIOVANNI MURIALDO

Bibliografia

- BROGIOLO-GELICHI 1986 – G.P. BROGIOLO-S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 293-316.
- DELOGU 1994 – P. DELOGU, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH-NOYÉ 1994, pp. 7-29.
- FRANCOVICH-NOYÉ 1994 – R. FRANCOVICH-G. NOYÉ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 1992), Firenze.
- GARDINI-MURIALDO 1994 – A. GARDINI-G. MURIALDO, *La Liguria*, in FRANCOVICH-NOYÉ 1994, pp. 159-182.
- MELLI 1996 – P. MELLI (a cura di), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova.
- S. Antonino 1984 – E. BONORA-A. FOSSATI-G. MURIALDO, *Il "castrum Pertice". Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località S. Antonino, Finale Ligure (Savona)*, «AM», XI, pp. 215-242.

- S. Antonino 1988 – E. BONORA *et al.*, Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. *Secondo notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, «AM», XV, pp. 335-396.
- S. Antonino 1992 – E. CASTIGLIONI *et al.*, Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991, «AM», XIX, pp. 279-368.

1. Un sito produttore: Albintimilium

1.1. Dati a disposizione e problemi aperti

Albintimilium è uno dei più importanti siti urbani della Liguria di ponente; in epoca imperiale fu il principale centro costiero per la romanizzazione della Gallia meridionale (cfr. Gandolfi, in questo volume, fig. 1); in età tardoantica divenne un centro bizantino. In passato la città è stata oggetto di numerose campagne di scavo condotte dal Lamboglia e dalla Pallarés¹; tali indagini, pur necessitando di revisioni e aggiornamenti in parte già programmati per il futuro, costituiscono una testimonianza fondamentale per la storia della Liguria e forniscono un panorama molto articolato dei reperti ceramici compresi tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.

Ancora aperti restano alcuni problemi relativi alla datazione dell'abbandono della città bassa (da cui provengono le ceramiche di cui si parla in questo articolo) e all'impianto in altura della città medievale, tradizionalmente datato alla seconda metà del VII secolo d.C. (PALLARÉS 1984; 1986; 1988; Gandolfi, in questo volume).

I secoli VI e VII d.C., oggetto del Convegno, sono compresi nello strato I (suddiviso in IA, IB, IC, ID), genericamente datato dal Lamboglia al periodo compreso tra i secoli V-VII/VIII d.C. e la cui datazione è ancora in discussione². Allo stato attuale delle ricerche, senza uno studio complessivo dei materiali e una revisione dei dati di scavo, è impossibile dire qualcosa di definitivo sulla cronologia di tale strato. Recentemente la Pallarés ha proposto di protrarre la cronologia dello strato I A – il più recente e il più problematico – oltre il VII secolo d.C. in base ad osservazioni relative alle tecniche murarie, a dati di carattere storico oltre che ad indicazioni dello stesso Lamboglia (PALLARÉS 1993 e c.s.). D'altro canto, lo studio effettuato dalla Gandolfi sulla terra sigillata chiara parrebbe evidenziare nello strato I una prevalenza di prodotti ceramici attualmente considerati caratteristici della seconda metà del V/VI secolo d.C. (GANDOLFI 1981; Ead., in questo stesso volume; a proposito di questo problema si vedano anche le osservazioni in REYNOLDS 1995).

Recentemente è stato effettuato da chi scrive uno studio sulle ceramiche comuni di un'area della città, il Cardine, recuperate negli strati dal I al VI (epoca repubblicana) (OLCESE 1993)³. Purtroppo tale studio, condotto su di una sola classe ceramica e senza il confronto con le ceramiche fini e con le

¹ La Rivista di Studi Liguri e la rivista Ingauna e Intemelia raccolgono la maggior parte delle pubblicazioni del Lamboglia e della Pallarés relative ad *Albintimilium*. L'ampia bibliografia del Lamboglia è stata riunita nella Rivista di Studi Liguri dell'anno 1977.

² La cronologia dello strato I – e in modo particolare del I A – è stata più volte ritoccata nel corso degli anni (LAMBOGLIA 1950; 1956; 1964; 1965; 1972; GANDOLFI 1981; PALLARÉS 1984; 1986; 1993) e a tutt'oggi non può dirsi definitiva.

³ In questo breve articolo ci si limiterà a riassumere per sommi capi i dati emersi da quello studio e, sulla base dei problemi individuati, a proporre alcuni indirizzi di ricerca. Per i dati in dettaglio e per la bibliografia completa si rimanda alla pubblicazione del 1993, spesso citata nel presente articolo e a cui si fa riferimento anche per la numerazione delle ceramiche.

anfore, non ha potuto fornire elementi determinanti per la precisazione delle datazioni delle diverse fasi dello strato I, anche per la natura della classe ceramica oggetto di studio e per la persistenza dei suoi tipi nel corso del tempo.

L'obiettivo primo delle ricerche sulle ceramiche comuni di *Albintimilium* era affrontare lo studio dei reperti per aree produttive grazie all'ausilio di analisi di laboratorio, con lo scopo di conoscere e caratterizzare le ceramiche prodotte localmente e di individuare il vasellame di importazione. Lo studio effettuato ha evidenziato la funzione di *Albintimilium* come centro produttore soprattutto nella fase tardoantica; contemporaneamente ha permesso di individuare gruppi di ceramiche comuni originarie di zone diverse da quella locale, documentate principalmente in epoca repubblicana e nella prima età imperiale (*Albintimilium*, gruppi C, D, E, F, G).

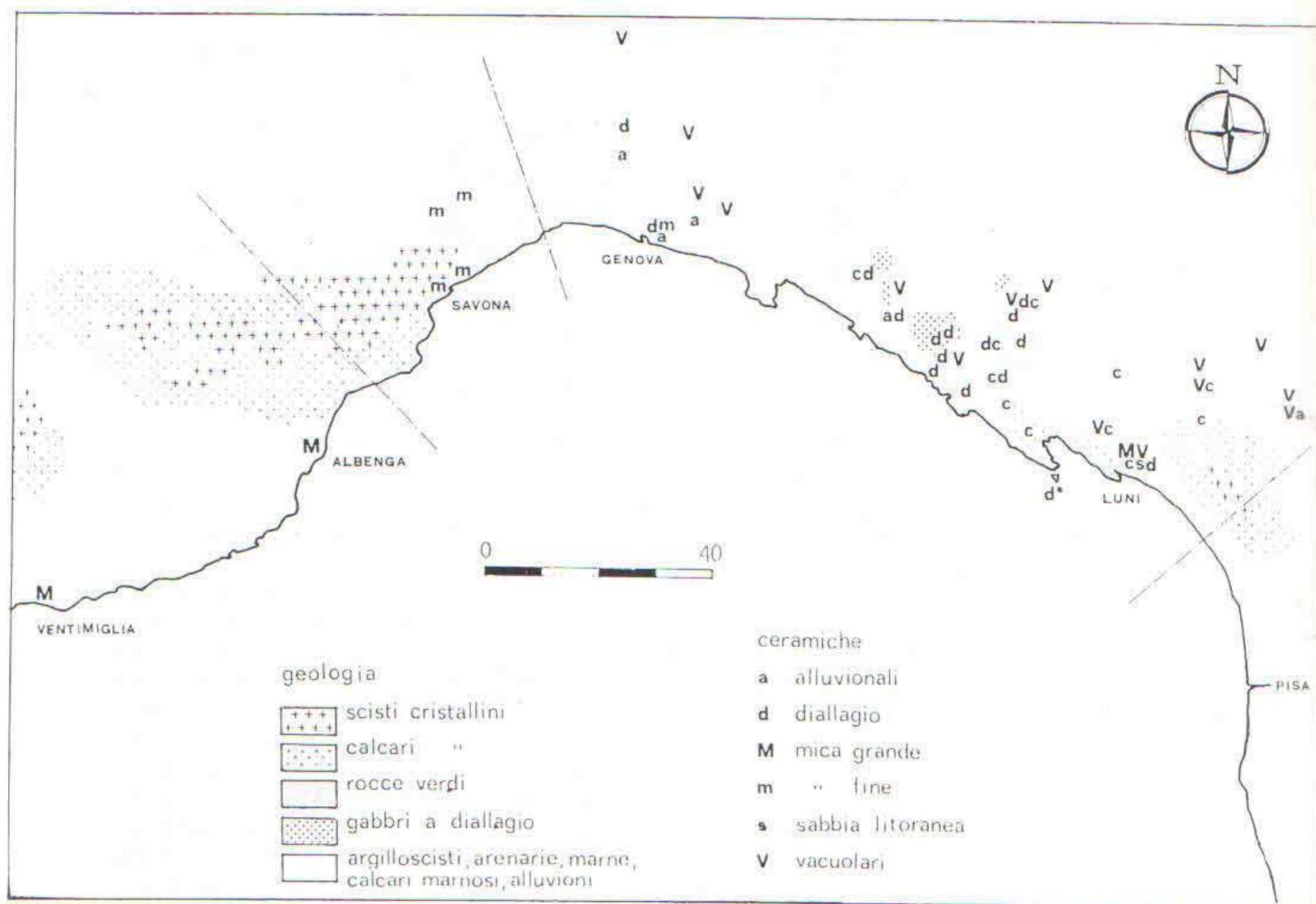
Per quella ricerca ci si è attenuti dunque alle datazioni degli strati elaborate dal Lamboglia e dalla Pallarés, la cui verifica definitiva è però strettamente legata allo studio delle altre classi ceramiche – soprattutto quelle “datanti” – e al riesame di tutti i dati di scavo. Da tale fase del lavoro si attende la definizione delle cronologie, anche delle ceramiche comuni degli strati più tardi, che in questo articolo, così come nelle precedenti pubblicazioni, restano piuttosto ampie e solo in qualche caso sono circoscrivibili ad un periodo preciso. Nell'impossibilità di arrivare in tempi rapidi ad una risoluzione dei problemi inerenti la datazione dello strato I, anche in questa sede, pur essendo consapevoli della sua ambigua genericità, si è adottata la definizione di ceramiche del periodo tardoantico e altomedievale per indicare le ceramiche degli strati I e II (tradizionalmente datati al periodo compreso tra la metà – fine del IV e il VI/VII secolo d.C.), cercando di dare indicazioni cronologiche più precise quando è possibile farlo.

Per questo intervento sono state prese in considerazione le produzioni ceramiche locali e di probabile produzione locale in età tardoantica e altomedievale; sono state tralasciate per ora le ceramiche comuni importate da mercati esterni che, ad eccezione della ceramica africana da cucina, sono poche e non sempre riconducibili all'area di origine.

In Liguria non sono state per ora rinvenute fornaci ceramiche attribuibili al periodo preso in considerazione dal Convegno. L'unica zona in cui l'attività produttiva è per ora confermata dal ritrovamento di numerosi scarti di fornace di ceramiche comuni, presenti negli strati II A e II B (metà-fine IV - V secolo d.C.) e nel I, è quella di Ventimiglia.

Dati più precisi sull'origine delle ceramiche prodotte in Liguria potrebbero però essere acquisiti grazie ad uno studio mineropetrografico che colleghi le composizioni delle ceramiche presunte liguri con le realtà geologiche della regione. Da tempo infatti, sulla base dei dati geologici, il Mannoni (MANNONI 1975, tav. IX), ha individuato in Liguria almeno quattro zone (Fig. 1):

- 1) l'area di Ventimiglia, caratterizzata dalla presenza di argille con calcari e scisti cristallini
- 2) l'area di Vado/Savona, con calcari, scisti cristallini e rocce verdi
- 3) l'area di Genova, con rocce verdi, argilloscisti, arenarie, marne, calcari marnosi, alluvioni
- 4) l'area del Levante (con Luni), le cui terre sono caratterizzate da una associazione di minerali e residui rocciosi derivanti prevalentemente dal disfacimento di scisti cristallini e arenarie; oppure sono derivate dal disfacimento dei gabbri appenninici (in epoca medievale).



1.2. La produzione ceramica ad Albintimilium in età tardoantica e altomedievale

Albintimilium fu centro produttore di ceramica già nel I secolo a.C., come testimoniano i numerosi scarti di fornace di ceramica a vernice nera recuperati durante gli scavi nello strato VI A (LAMBOGLIA 1956; OLCESE 1993, p. 96). La città è però anche un punto di riferimento importante per lo studio della produzione ceramica in Liguria in epoca tardoantica, a partire dalla seconda metà del IV /inizi V secolo d.C.; incerto è invece il momento finale di tale attività, che comprende con sicurezza il VI secolo d.C.; scarti di fornace sono documentati anche nello strato I A. Negli strati I e II è ricorrente la presenza di scarti di fornace e di vasi deformati durante la fase della cottura; in alcuni casi esiste lo scarto di fornace e il recipiente ben riuscito.

Nell'area del Cardine, tra IV e V secolo d.C. (strati II A e II B), il panorama delle presenze ceramiche comuni cambia: alla grande varietà di ceramiche dei primi secoli dell'impero, provenienti da diverse aree del Mediterraneo, si sostituiscono recipienti dalle caratteristiche morfologiche e di impasto ricorrenti, documentati in tutte le zone della città. Prevalgono le ceramiche da cucina: olle, casseruole, coperchi, inoltre alcune forme chiuse. Ancora piuttosto contenuta in questa fase la percentuale di vasi a listello (nn. 362, 370, 379, 387 strato IIB; 369, 377, 389 strato II A), la cui presenza si intensifica nel corso del VI d.C., periodo in cui appaiono molti tipi nuovi.

Almeno quattro sono gli impasti ricorrenti (nn. 1, 2, 3, 4) tra le cerami-

Fig. 1 - Aree geologiche della Liguria (da MANNONI 1975, tav. IX).

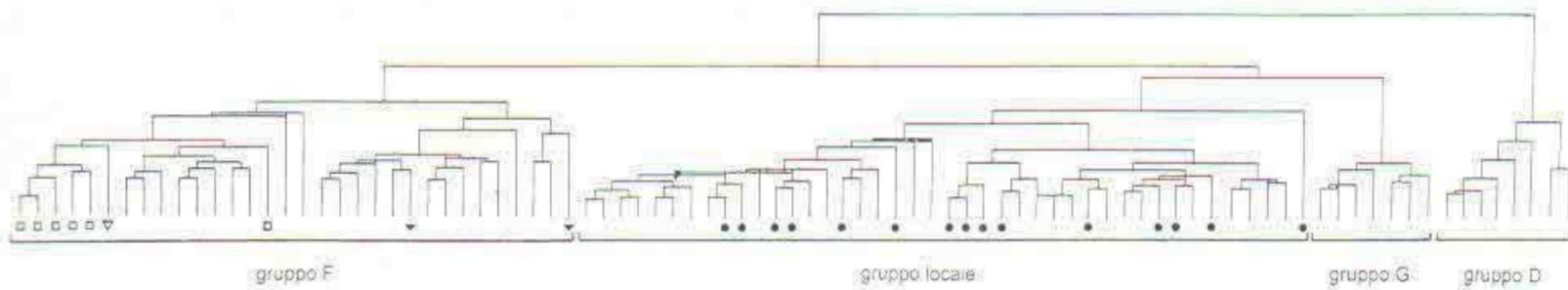


Fig. 2 - Cluster comprendente tutti i gruppi delle ceramiche comuni di Albintimilium (elementi scelti: SiO₂, TiO₂, Al₂O₃, Fe₂O₃, MnO, MgO, CaO, K₂O, Cr, Ni, Rb, Sr, Zr). Il cerchio pieno (●) indica gli scarti di fornace di epoca tardoantica.

che comuni, anche se sono documentate alcune “varianti”, la cui esistenza è confermata dai risultati delle analisi chimiche⁴; ciò fa supporre la presenza di altre officine nelle zone vicine (o nella regione) che forse producevano recipienti simili a quelli di *Albintimilium*, utilizzando argille dalla composizione analoga. La definizione precisa di queste produzioni di origine “regionale” e la loro separazione da quelle locali sarà possibile solo quando si conosceranno le ceramiche comuni di altri siti liguri.

Alcune ceramiche da cucina e da mensa trovate ad *Albintimilium* sono molto simili a recipienti rinvenuti in siti provenzali di VI – inizi VII secolo d.C. (C.A.T.H.M.A. 1991; VALLAURI 1994); in alcuni casi – come si dirà oltre – si tratta forse di ceramica originaria della stessa area produttiva.

Lo studio delle ceramiche di *Albintimilium* è stato affiancato da un programma di analisi di laboratorio condotte a Berlino, nell’ambito dell’*Arbeitsgruppe Archäometrie* della *Freie Universität*; sono state eseguite circa 200 analisi chimiche (fluorescenza a raggi x) e 40 analisi mineralogiche su ceramiche comuni e scarti di fornace. Sono stati costituiti “gruppi di riferimento”, cioè insiemi statisticamente sufficienti di campioni di scarti e di ceramica locale prodotta in età tardoantica, sottoposti ad analisi di laboratorio e di cui si conosce la composizione chimica e mineralogica. La creazione di gruppi di riferimento locali per le ceramiche comuni di Ventimiglia ha consentito di isolare quelle ceramiche, individuate soprattutto tra i materiali di età repubblicana e imperiale, la cui composizione chimica e minero-petrografica è differente e che sono state prodotte in un’altra area geografica⁵.

Per verificare la demarcazione tra i gruppi ceramici, i dati chimici ottenuti con la fluorescenza a raggi X sono stati elaborati con metodi di statistica semplice e multivariata; i risultati sono presentati qui sotto forma di dendrogramma o diagramma ad albero, che permette di visualizzare i diversi raggruppamenti (Fig. 2)⁶.

Le ceramiche di epoca tardoantica e altomedievale di produzione locale e di probabile produzione locale sono realizzate con argille silicee e calcaree, le cui composizioni concordano con le caratteristiche geologiche delle terre della zona di *Albintimilium* (OLCESE 1993, p. 96). Le argille furono probabilmente selezionate dai ceramisti in relazione alla funzione dei reci-

⁴ Per la descrizione degli impasti delle ceramiche comuni di *Albintimilium* si rimanda ad OLCESE 1989, pp. 160-161; EAD. 1993, p. 166.

⁵ Per le analisi di laboratorio sono state prese in considerazione le ceramiche comuni di importazione di epoca repubblicana e imperiale, ben documentate ad *Albintimilium*, meglio conosciute dal punto di vista archeologico e, in qualche caso, già oggetto di analisi di laboratorio. Sono state invece escluse dal programma analitico le ceramiche di età tardoantica probabilmente importate, con l’eccezione della ceramica africana da cucina. Si tratta infatti di esemplari documentati poche volte, non sempre isolati con chiarezza dalla ricerca archeologica. In questi casi anche l’analisi di laboratorio sarebbe stata di poco aiuto, per lo meno in questa fase del lavoro.

⁶ Nella *cluster* ogni campione è rappresentato da un tratto verticale alla base del diagramma. La presenza di due o più campioni all’interno di uno stesso ramo significa che gli esemplari hanno una composizione chimica analoga. Per i dati analitici si rimanda alla pubblicazione del 1993, pp. 68-69.

CERAMICA PRODOTTA	da cucina, da mensa / dispensa, preparazione (?)
ARGILLE UTILIZZATE	calcaree → ceramica da mensa / preparazione (forse di origine marina) silicee → ceramica da cucina (forse di origine fluviale)
LAVORAZIONE	tornio
MODO DI COTTURA	A
TEMPERATURA DI COTTURA	superiore agli 800 gradi
DIFFUSIONE (NEL VI-VII sec. d.C.)	• Liguria: S. Antonino di Perti (Finale Ligure) (?) • Gallia: Marsiglia, S. Blaise, Nizza

Fig. 3 - Caratteristiche della ceramica comune di produzione locale di età tardoantica e altomedievale.

pienti: il vasellame destinato all'esposizione al fuoco, ad esempio, è realizzato con argilla silicea, più ricca di degrassante utile per aumentare la resistenza allo choc termico (PICON-OLCESE 1994, p. 105 ss.).

La ceramica prodotta ad *Albintimilium* è tornita e cotta in fornace, spesso a temperature superiori agli 800°. La cottura corrisponde al modo A di Picon (riducente-ossidante). I numerosi scarti di fornace e gli esemplari di seconda scelta denotano alcune difficoltà nel regolare e controllare l'atmosfera di cottura (Fig. 3).

CERAMICHE SILICEE

Comprendono *ceramica da cucina* e soprattutto olle, alcune con coperchio; inoltre alcune casseruole. La maggior parte dei tipi appare tra IV e V secolo d.C. (strato II B); molti di essi perdurano almeno fino alle fasi finali della città.

Le caratteristiche morfologiche principali sono così riassumibili:

- orli quadrangolari o ingrossati con gradino interno, oppure con una incavatura che determina un profilo ad "S"
- pareti scanalate a scanalatura larga e appiattita (oppure lisce)
- anse nastriformi o a linguetta
- fondo piano.

L'impasto più documentato è il tipo 1, forse di origine fluviale, ricco di degrassante e più adatto alla fabbricazione di ceramica da esporre al fuoco.

CERAMICHE CALCAREE

Tra la *ceramica da mensa* prodotta figurano alcune forme chiuse, di cui restano anche scarti di fornace: un anforotto decorato sulla spalla da sottili linee incise (n. 277, strato II C1) e alcune bottiglie (nn. 278-279, strati II A e I). Inoltre alcune *ceramiche per la preparazione degli alimenti*, la cui argilla ha una composizione simile a quella prodotta localmente. Sono abbondanti i vasi a listello (meno frequenti quelli dotati di beccuccio), presenti in percentuali modeste negli strati di IV/V secolo d.C. e numerosi nel VI, con una certa varietà di tipi e di impasti. Il vaso a listello n. 362, ad orlo diritto e svasato

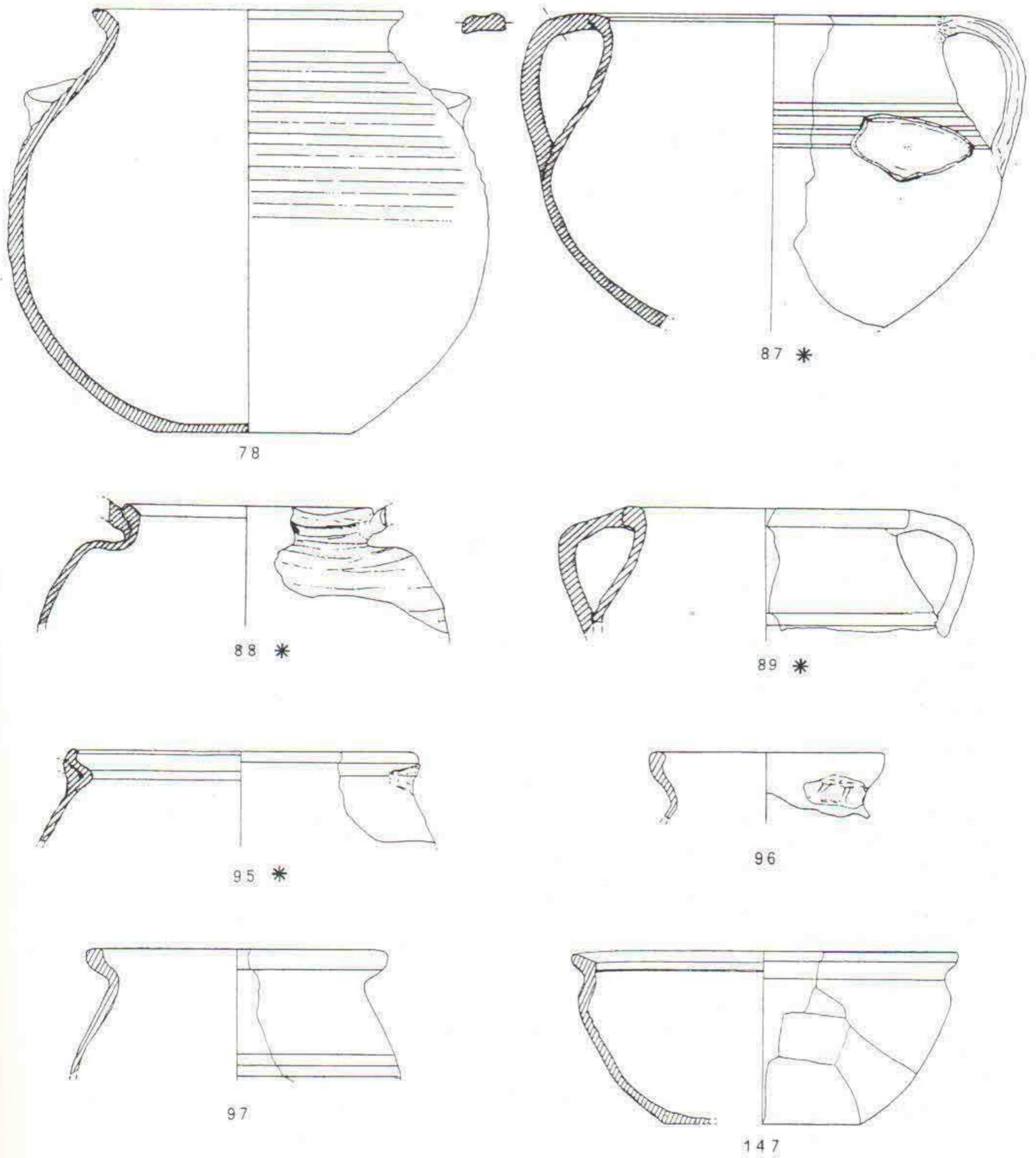
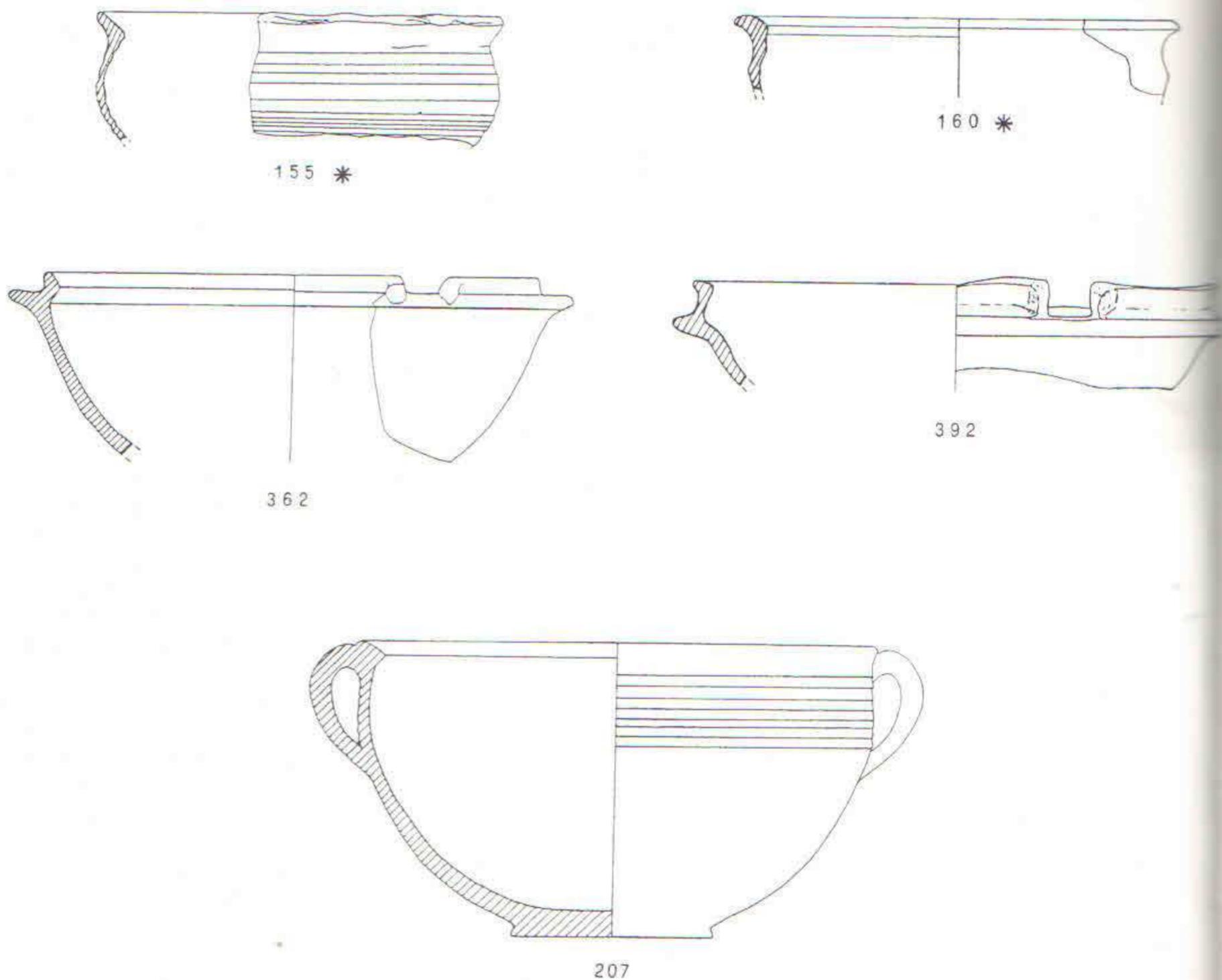


Fig. 4 - Ceramiche comuni di produzione locale e di probabile produzione locale ad Albintimilium in età tardoantica e altomedievale (i recipienti contrassegnati dall'asterisco sono scarti di fornace).



internamente (Fig. 5), che appare nello strato II e nel I, è documentato anche in ceramica invetriata; le analisi chimiche hanno dimostrato che il recipiente in ceramica comune e quello in ceramica invetriata hanno la stessa composizione chimica e probabilmente la stessa origine (OLCESE 1992, p. 629; EAD. 1993, p. 75, gruppo chimico 1b).

Dal punto di vista della composizione chimica e minero-petrografica, nulla si oppone a considerare i vasi a listello sottoposti ad analisi come prodotti delle officine della zona; non è però possibile escludere l'esistenza di altri centri produttori, forse in area regionale.

1.3 Produzione e circolazione di ceramiche comuni liguri in età tardoantica e altomedievale

Nel periodo compreso tra il IV/V e il VI/VII secolo d.C. – l'articolazione precisa delle varie fasi cronologiche verrà dallo studio associato di tutti i reperti e dal riesame delle stratigrafie – la ceramica comune prodotta ad *Albintimilium* e destinata alla cucina e alla mensa copre il fabbisogno locale e sembra essere documentata anche al di fuori dell'area di produzione.

Fig. 5 – Ceramiche comuni di produzione locale e di probabile produzione locale ad *Albintimilium* in età tardoantica e altomedievale (i recipienti contrassegnati dall'asterisco sono scarti di fornace).

Ceramiche da fuoco del tipo prodotto ad *Albintimilium* – in modo particolare olle – sono attestate a S. Antonino di Pertisotto tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C., apparentemente con un solo tipo di impasto e in percentuali ridotte (Murialdo *et al.*, in questo volume). Esse sono forse presenti anche a Savona e a Genova; inoltre a Marsiglia, a S. Blaise e in alcuni siti costieri della Francia sud-orientale tra i materiali di VI/VII secolo d.C., in quantità percentualmente non trascurabili (C.A.T.H.M.A. 1991; VALLAURI 1994, p. 131). Due campioni di ceramiche comuni del tipo *Albintimilium* – un'olla e un vaso a listello – rinvenuti a S. Blaise e messi a disposizione da L. Vallauri – sono stati analizzati in laboratorio a Berlino insieme ai campioni della città ligure: i valori chimici dell'olla si avvicinano a quelli del gruppo 2b, comprendente la ceramica da fuoco locale; quelli del vaso a listello sono molto simili alle composizioni del gruppo chimico 1b, che riunisce i vasi a listello rinvenuti ad *Albintimilium* (OLCESE 1992, p. 630; EAD. 1993, p. 75)⁷.

Un ulteriore confronto incrociato è stato eseguito da M. Picon. Ceramica da cucina e vasi a listello rinvenuti a S. Blaise e a Marsiglia sono stati analizzati con il metodo della fluorescenza a raggi X nel laboratorio di Lione, insieme a campioni di recipienti simili provenienti dagli scavi di *Albintimilium*: i 14 campioni analizzati, seppure con variazioni composizionali, costituiscono un gruppo attribuito alla Liguria (Picon, in C.A.T.H.M.A. 1991, p. 42 ss.).

La presenza di ceramiche comuni di Ventimiglia anche in altri siti può d'ora in poi essere verificata per mezzo di analisi di laboratorio che confrontino le composizioni chimiche dei recipienti di origine incerta con quelle dei gruppi di riferimento creati per la città ligure.

Ricerche future dovrebbero verificare l'esistenza di rapporti tra l'area provenzale e la costa ligure nel periodo IV/V-VII secolo d.C., emersi grazie allo studio di ceramiche non fini, stabilendone l'effettiva entità. Scambi e contatti tra le due aree, giustificati anche dalla vicinanza geografica, non costituiscono comunque una novità, essendo ben documentati già in epoca repubblicana e imperiale⁸.

Dal punto di vista della produzione/circolazione ceramica si configura in sostanza una "regione" che supera i confini geografici odierni e che comprende grosso modo il territorio costiero tra Savona e il Rodano.

Ad *Albintimilium*, nel periodo di attività della fornace, le importazioni di ceramiche comuni da centri esterni sono minoritarie rispetto ai secoli precedenti e il vasellame prodotto localmente è nettamente prevalente; la ceramica africana da cucina, ad esempio, è in calo nel V secolo d.C.

I tipi in ceramica comune di probabile importazione sono in prevalenza recipienti da cucina (o per la preparazione), documentati anche in altre località del Mediterraneo tra IV e VI secolo d.C.⁹

⁷ Si tratta di un campione di olla genericamente riportabile al gruppo con orlo a sezione quadrangolare svasato, *Albintimilium* 56 e 58 (C.A.T.H.M.A. 1991, tipo 14); inoltre di un campione di fondo di vaso a listello del tipo *Albintimilium* 392 (*ibid.*, tipo 19).

⁸ Lo studio delle ceramiche comuni di epoca romana ha evidenziato la presenza di vasellame di importazione originario della Gallia in quasi tutte le fasi di vita della città ligure; molte delle ceramiche importate, quelle presenti in percentuali maggiori, erano state individuate già nella pubblicazione del 1993 (ad esempio i gruppi C ed E). La recente pubblicazione del *Dicocer*, una sorta di Atlante delle ceramiche antiche in Provenza, Linguadoca ed Ampurdan (Dicocer 1993), ha consentito di confermare l'ipotesi di una probabile origine gallica anche per alcuni recipienti sporadicamente documentati ad *Albintimilium*.

⁹ Si tratta dei seguenti recipienti che hanno origini e cronologie diverse: olle *Albintimilium* 25, 26, 100, 101, 167, strato II e fosse; 139 e 140 (strati III A, II B, II A e II). Tegami *Albintimilium* 124 e 125 (strato II); 132 (strato I B2). Bacino *Albintimilium* 343 (strato I). Per osservazioni e confronti relativi ai tipi qui citati si rimanda alle schede di catalogo della pubblicazione del 1993.

Un panorama diversamente articolato sembra emergere dai dati editi relativi al periodo compreso tra la metà del VI e gli inizi del VII d.C. nell'altro centro urbano ligure di una certa importanza, cioè Luni. In quel sito, accanto a ceramiche di probabile origine locale, fabbricate prevalentemente con argille a calcite (Alpi Apuane) o a gabbri (Appennino orientale), sono state isolate ceramiche comuni di origine africana e probabilmente egea. Documentata, seppure in quantità da determinare, è anche la ceramica sovradipinta in rosso e con colature brune, attribuita in via ipotetica all'Italia meridionale (e/o insulare) (VITALI-LAVAZZA 1991).

Per quanto i dati siano ancora pochi, sembra emergere una suddivisione della Liguria in aree sub-regionali, che andranno precisate nel corso di ricerche future.

1.4 Indirizzi di ricerca per Albintimilium e per l'area ligure

Lo studio delle ceramiche comuni di *Albintimilium* ha consentito di acquisire alcuni dati nuovi sulla produzione ceramica in Liguria ed ha però evidenziato ulteriormente la necessità di ricerche future, che possono essere schematizzate come segue:

– affrontare uno studio puntuale delle diverse classi ceramiche, in modo particolare delle ceramiche fini, delle anfore e delle monete, anche alla luce degli ultimi studi, per fissare definitivamente la datazione degli strati più tardi (in modo particolare del I A). Stabilire poi le associazioni tra ceramiche fini e ceramiche comuni, contribuendo ad una datazione più circoscritta di queste ultime.

– Definire la cronologia delle ultime fasi della Ventimiglia bassa.

In modo particolare si dovrà verificare la natura delle ricostruzioni posteriori alle distruzioni del 643 d.C., individuate recentemente dalla Pallarés nell'area del Cardine. Si tratta di tracce della continuazione di vita e attività nella città nella seconda metà del VII secolo e nell'VIII d.C. (PALLARÉS 1993, pp. 34 e 38), o piuttosto di forme di insediamento più o meno sporadiche, sopravvissute al trasferimento verso la più sicura Ventimiglia alta, dove la vita è continuata ininterrottamente fino ai giorni nostri e dove restano testimonianze dell'epoca alto e basso medievale? (PALLARÉS *et al.* 1994; GANDOLFI 1995).

– Precisare i confini della produzione locale di ceramica.

Le analisi di laboratorio effettuate hanno consentito di conoscere la composizione chimica e minero-petrografica di buona parte delle ceramiche prodotte a Ventimiglia, le cui variazioni sono piuttosto forti. Non si è esclusa la produzione di ceramiche comuni, morfologicamente simili a quelle locali, in aree limitrofe (o più generalmente in Liguria), nel periodo compreso tra il IV/V e il VI/VII secolo d.C.

Per delimitare i confini della produzione locale sarebbe utile estendere le campionature alle argille di più aree intorno alla città, in modo da conoscere con precisione lo spettro delle variazioni delle composizioni chimiche.

– Effettuare un controllo negli altri siti liguri, per verificare l'eventuale presenza di ceramiche comuni originarie di *Albintimilium*, unico centro produttore fino ad ora conosciuto in Liguria, e per delineare con più precisione la loro circolazione.

– Censire e caratterizzare altre ceramiche comuni di origine regionale (ed extra-regionale), che un primo lavoro sui materiali di *Albintimilium* ha consentito di individuare, senza che fosse possibile attribuirle con certezza all'area di origine.

È ormai evidente che lo studio delle ceramiche comuni, supportato da analisi di laboratorio, là dove ce ne sia la necessità, contribuisce in modo

determinante alla configurazione delle aree sub-regionali e alla ricostruzione dei commerci a corto-medio raggio, più difficili da individuare di quelli a lungo raggio.

Il progredire della ricerca su materiali di epoche diverse ha confermato d'altro canto la circolazione di alcune ceramiche comuni anche su scala più ampia di quella gravitante intorno al centro di produzione. Sia nell'uno che nell'altro caso si impone un affinamento delle tecniche di studio: oltre ad una maggiore attenzione alle ceramiche di produzione locale e regionale e ai loro caratteri macroscopici, è auspicabile la caratterizzazione in laboratorio delle ceramiche dei maggiori centri produttori o presunti tali.

Ciò potrebbe facilitare il riconoscimento di ceramiche comuni anche in aree lontane da quella di origine e contribuirebbe ad una ricostruzione corretta dei flussi commerciali del mondo antico e medievale.

GLORIA OLCESE

Bibliografia

- C.A.T.H.M.A. 1991 – C.A.T.H.M.A., *Importations des céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (V-VII^e s.)*, in *Lisbona* 1991, pp. 27-47.
- Dicocer 1993 – M. PY (a cura di), *Dicocer, Dictionnaire des Céramiques Antiques (VII^{me} s. av.n.è.-VII^{me} s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, «Lattara», 6, Lattes.
- GANDOLFI 1981 – D. GANDOLFI, *La Terra Sigillata Chiara D proveniente dagli scavi di Albintimilium*, «RSL», XLVII (1983), pp. 53-149.
- GANDOLFI 1995 – D. GANDOLFI, *I rilievi altomedievali provenienti dai restauri della Cattedrale di Ventimiglia*, «RII», XXIV-XXV (1969-70), pp. 75-106.
- LAMBOGLIA 1950 – N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana I. Campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera.
- LAMBOGLIA 1956 – N. LAMBOGLIA, *Primi risultati cronologici e storico-topografici degli scavi di Albintimilium (1948-1956)*, «RSL», XXII, pp. 91-152.
- LAMBOGLIA 1964 – N. LAMBOGLIA, *Ventimiglia romana*, Bordighera.
- LAMBOGLIA 1965 – N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium nel 1965*, «RII», XX, pp. 70-75.
- LAMBOGLIA 1972 – N. LAMBOGLIA, *Un frammento di pluteo "longobardo" nella zona di Albintimilium*, «RII», XXVII, pp. 98-100.
- Lisbona* 1991 – *A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental (Lisboa 1987)*, Mértola.
- MANNONI 1975 – T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova-Bordighera.
- OLCESE 1989 – G. OLCESE, *La ceramica comune di Albintimilium: notizie preliminari sull'indagine archeologica e archeometrica*, «RSL», LV, pp. 149-228.
- OLCESE 1992 – G. OLCESE, *La produzione ceramica ad "Albintimilium" (Liguria) in epoca tardo romana. Analisi chimiche e mineralogiche*, in L. PAROLI (a cura di), *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia (Siena 1990)*, Firenze, pp. 621-636.
- OLCESE 1993 – G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze.
- PALLARÉS 1984 – F. PALLARÉS, *Ventimiglia. Gli scavi di Albintimilium negli anni 1970-1981*, in P. MELLI (a cura di), *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, Genova, pp. 213-217.
- PALLARÉS 1986 – F. PALLARÉS, *Le tecniche murarie di Albintimilium. Considerazioni preliminari*, «RSL», LII, pp. 5-58.
- PALLARÉS 1988 – F. PALLARÉS, *Tombe tardo-romane a Ventimiglia*, «RSL», LIV, pp. 303-336.
- PALLARÉS 1993 – F. PALLARÉS, *Albintimilium: breve cenno storico, scavi e stratigrafia*, in OLCESE 1993, pp. 29-42.
- PALLARÉS c.s. – F. PALLARÉS, *La città di Ventimiglia nel passaggio tra tarda romanità e Medioevo*, c.s.
- PALLARÉS et al. 1994 – F. PALLARÉS-D. GANDOLFI-A. FRONDONI, *La cattedrale di Ventimiglia. Arredo scultoreo tra alto e basso medioevo*, X settimana per i beni culturali.
- PICON-OLCESE 1994 – M. PICON-G. OLCESE, *Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche comuni*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi (Castello di Montegufoni-Firenze 1993)*, Firenze, pp. 105-114.
- REYNOLDS 1995 – P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The Ceramic evidence*, BAR Int. Ser. 604, Oxford.